

→ **Da Genova a Livorno** Il gruppo come un corteo funebre per il ciclista morto nell'incidente

→ **L'autopsia conferma** Il belga morto sul colpo senza soffrire. Fanno paura Zoncolan e Crostis

La carovana pedala con Wouter Giro, tappa-dolore per Weylandt

Straziante tappa del Giro il giorno dopo la tragica morte del belga Weylandt. A ritmo ridotto la carovana arriva a Livorno con le campane che suonano. Lacrime e fiori per il ciclista morto e paure per le discese.

ANDREA ASTOLFI

LIVORNO

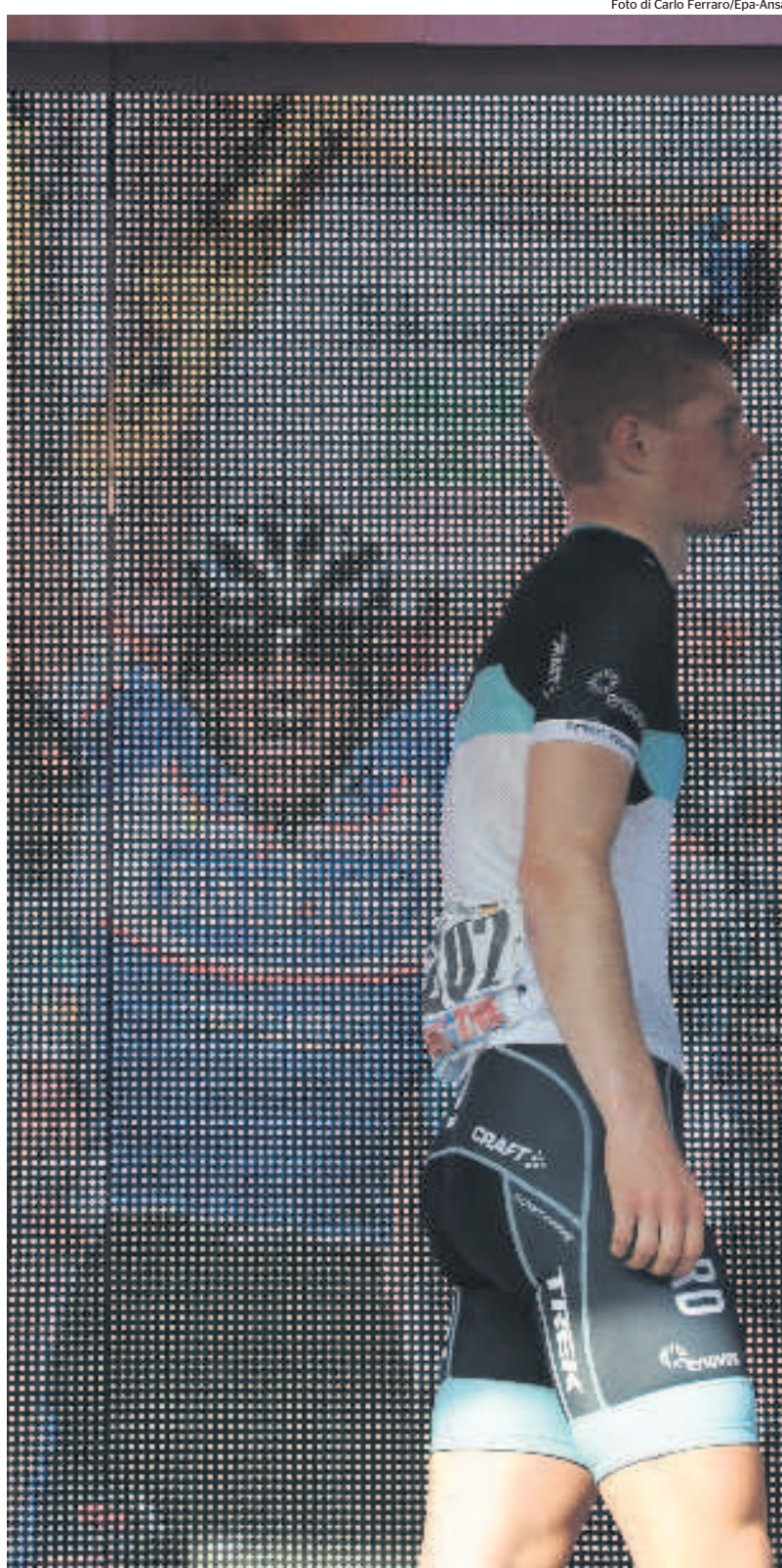
«A distesa», non a morto, suonano le campane di Livorno, suonano lungamente mentre il gruppo, compatto, colorato e listato a lutto lascia uno spazio tra sé e la Leopard, messa avanti a tirare questo gigantesco corteo funebre, partito da Genova, dallo scoglio di Quarto. In mezzo ai compagni di Wouter Weylandt c'è anche Tyler Farrar, compagno di rischi e di volate, amico fraterno del ragazzino che prima di morire si era voltato indietro a cercare riferimenti e forse lui, l'americano della Garmin, che sopraggiungeva, staccato, lontanissimo da un gruppo lanciato a valanga dentro un budello largo 5, 6 metri, all'ombra, con tante curve. Farrar è il più com-

I compagni commossi

La Leopard resta in corsa senza di lui e il suo numero 108

mosso, è distrutto, oggi non ripartirà: è rimasto il tempo del lutto, ora è già in viaggio verso casa. La Leopard resta, senza il numero 108, senza un velocista, senza un ragazzo di 26 anni che esattamente un anno fa, il 10 maggio del 2010, festeggiava a Middelburg la vittoria più prestigiosa della sua vita, la penultima. Adesso a Lavagna i necrofori sono al lavoro sul suo corpo. Oggi, assieme alla sua famiglia, quel corpo devastato sarà su un aereo e poi a casa, a Gand, nelle Fiandre.

È una giornata cupa, c'è un bel sole, i corridori vanno compatti al



Il team Leopard alla fine della quarta tappa del Giro

Foto di Carlo Ferraro/Epa-Ansa

via, nessun ritiro, l'omaggio è di tutti. Farrar raccoglie ciò che resta della sua anima e si mette in viaggio, lentamente come tutti gli altri, tutti insieme verso Livorno. Il gruppo è tirato a turno da tutte le squadre a un'andatura turistica, ogni corridore a rotazione mette la testa davanti, i km sono 216 e il papà di Weylandt ha chiesto a tutti di andare avanti. Erano arrivati nella serata di lunedì, lui, la mamma di Wouter, la compagna Anne Sophie e il suo bambino chiuso nel grembo, alcuni amici. La mamma ha chiesto di vedere la discesa del Bocco, il sangue di suo figlio sull'asfalto, a 25 km da Rapallo. S'è chinata, ha baciato la terra, in lacrime. Sul muro, mazzi di fiori. Poi ha scattato una foto. 206 corridori, qualcuno ha detto «tanti, troppi». Un numero abnorme. L'Uci ha fissato un limite per le grandi corse a tappe, 200 corridori. Per il Giro ha concesso una deroga. Era una tappa semplice con una discesa difficilissima. Altri sono caduti, Weylandt l'ha fatto in un modo insolito, il pedale di sinistra era distrutto, la bici, atterrata prima di lui sull'asfalto, era tagliata in due dall'impatto. Si scendeva a 70 km/h, altrove si è andato più forte e non è successo nulla. Giù dal Bocco Wouter è invece morto sul colpo, come recita il referto del medico legale, che più avanti recita e sottolinea «non ha sofferto»: mortali sono stati il trauma cranio-facciale e le conseguenti lesioni alla base cranica. Wouter aveva anche profonde lesioni viscerali, oltre alla frattura di una gamba e lesioni al bacino.

OMBRE LUNGHE

Si guarda avanti, ma ora serpeggia la paura in gruppo. Si guarda alla tappa di oggi, allo sterrato di Orvieto, a ogni discesa che presto il gruppo tornerà ad affrontare «a tomba aperta», perché il ciclismo è un mestiere e chi si sottrae non vive, e deve inventarsi un altro modo di sbarcare il lunario. Si guarda alla giornata dello Zoncolan, al temutissi-